

liticamente. Nel Congresso egli comprese subito quanto fosse difficile di poter evitare la lotta armata; si pronunciò per la resistenza e, tornato nella Virginia dopo la proroga del Congresso, si diede ad organizzarvela. Però, quantunque fosse fautore della resistenza da esplicarsi per tutelare i diritti delle Colonie e dei loro cittadini, non era ancora fautore dichiarato della secessione e della indipendenza. Ed infatti le pubbliche manifestazioni di quell'anno e dell'anno successivo dimostravano che la secessione non si considerava ancora da tutti come inevitabile. Nel marzo del 1775 egli era rieletto delegato della Virginia al secondo Congresso continentale nel quale, quantunque vi fossero stati già alcuni combattimenti a Concord, a Lexington ed a Bunker Hill, 49 delegati su 66 firmarono l'8 luglio 1775 quella petizione indirizzata al Re (« To the King's Most Excellent Majesty ») cui abbiamo accennato e che, appunto per la meta di conciliazione cui volgeva come ultimo tentativo, fu designata come un *ramo d'ulivo*.

Per effetto della ripulsa del Re, il « ramo d'ulivo » non ha segnato che il punto di passaggio dalla contestazione coloniale alla guerra di indipendenza. « Dopo il rifiuto del Re » scriveva John Adams, « non restava al popolo americano che sguainare la spada »; e l'autore del « ramo d'ulivo », ripensando nel 1807 alle vicende di quella crisi, ricordava che « dopo la reiezione del « ramo d'ulivo » da parte di Giorgio III, non più una parola fu pronunciata in America in favore della riconciliazione colla Granbretagna ».